ANNO XX
1939-XVII

VOCI FRATERNE

MARZO
NUM. 3



ORGANO MENSILE DELLA
FEDERAZIONE ITALIANA
EX-ALLIEVI DON BOSCO

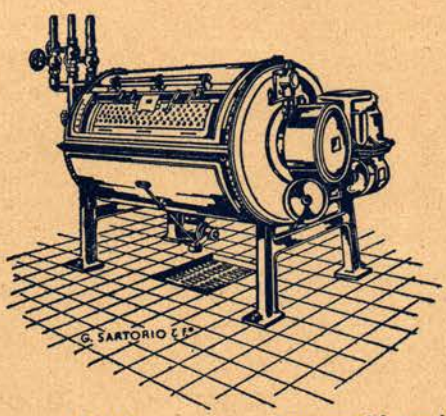
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

g. SARTORIO e f.°

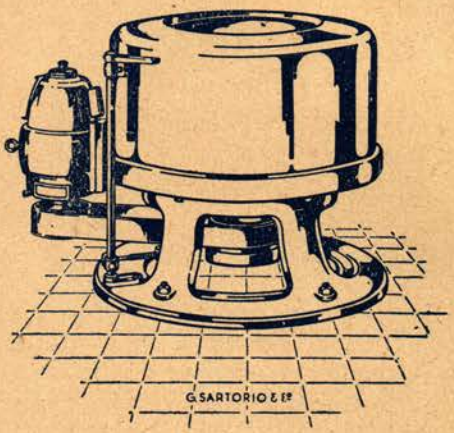
IMPIANTI SANITARI. IDRAULICI. TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telef. 74.787

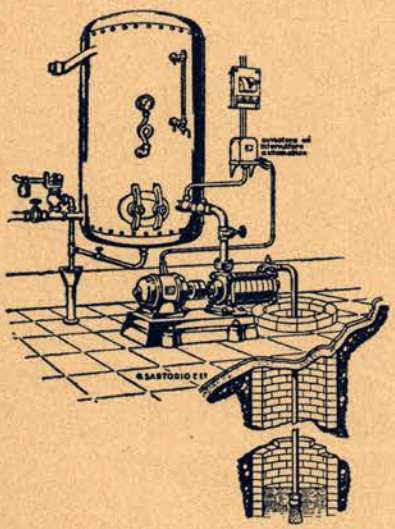


A. 495

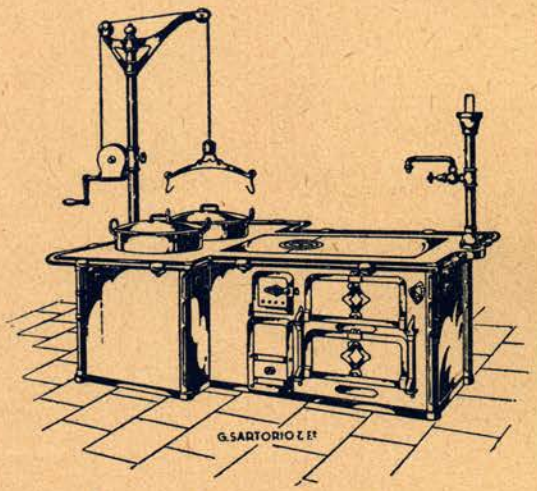


A. 380

Apparecchi per impianti di lavanderie



A. 341. - Impianto automatico di sollevamento e distribuzione di acqua in pressione.



Apparecchi per cucine. — A. 200

Gli Istituti Salesiani d'Italia dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Anno XX - N. 3 MARZO 1939 - XVII Spedizione in abbonamento postale

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO: " Habemus Papam ,, — Durante il Conclave e dopo — Per i nostri Convegni — Anniversario della morte del Comm. Avv. Masera — Cap. Umberto Visetti — Domande, proposte, iniziative... — *Necrologio:* Andrea Bracco — Giovanni Daniele — Alle " Unioni ,, — Convegni fissati (in copertina).

" Habemus Papam „

Questa la grande notizia che il Cardinale Caccia Dominioni ha annunziato la sera del 2 marzo 1939 alla folla immensa che gremiva la piazza di S. Pietro e la Via della Conciliazione, anzi a tutto il mondo che stava in ascolto alla radio nell'attesa del fausto avvenimento. Appena il Cardinale profferì il nome di Eugenio Pacelli, fu un'esplosione di gioia sincera da tutti i cuori, da tutto il mondo.

Cosa mirabile che la figura del nuovo Papa, eletto al terzo scrutinio dopo appena 24 ore di Conclave, abbia raccolto intorno a sè tale onda di simpatia, abbia destato in tutte le nazioni tale esultanza da inneggiarvi tutti, senza eccezione!

Molte cose giustificano il plebiscito universale di gioia per l'elezione di Pio XII. Un giornale inglese non cattolico e non tenero per la religione scriveva: « La Chiesa in un periodo d'intensa tensione ha deciso di collocare i suoi destini nelle mani di *un uomo che è veramente al corrente di tutte le minuzie degli affari internazionali* ». Se a questa competenza per l'altissima carica, aggiungete le doti di intelligenza e di cuore, la mirabile attività svolta a pro' della Chiesa, la profonda pietà e la vasta cultura, troverete che è ben meritata l'universale stima per Pio XII e l'affetto cordiale, esultante che gli professa il mondo cristiano.

Per noi, ex allievi, c'è una ragione di più di essere contenti della scelta del Card. Pacelli: egli era il Protettore della Congregazione di Don Bosco.

L'Uomo.

Il nuovo Pontefice è stato vagliato sotto tutti gli aspetti dalla stampa internazionale, che ha dato di lui un giudizio quanto mai lusinghiero. Statura alta, magrezza ascetica, dignità composta nella persona, dolcezza affascinante di modi, signorilità nel tratto e nelle conversazioni private, magnifico sul pergamo e sulla cattedra, pensiero limpido, parola forbita, ecco ciò che in lui ha esaltato la stampa

delle doti esterne. E, naturalmente, attraverso queste, quante altre doti intellettuali e morali rivela l'Augusta Persona a chi l'avvicina!

Il senatore Filippo Crispolti ha rievocato un episodio che testimonia dell'abilità poliglotta del novello Pontefice. « Ricordo — egli scrive su *La Stampa* (1) — d'aver assistito, un paio d'anni addietro, ad un Congresso Internazionale della buona Stampa tenuto in Roma dinanzi ad affollatissimo uditorio. Il suo discorso fu detto in italiano, ma prima di terminarlo, Egli annunciò di voler rivolgere un saluto nei rispettivi idiomi ai rappresentanti d'altri Paesi convenuti nell'aula. Si supponeva che dicesse a ciascun gruppo pochissime parole. Invece furono altrettanti discorsetti che rivolse loro. E usò con la stessa padronanza il latino, il francese, il tedesco, l'inglese, lo spagnolo, il portoghese: una meraviglia!

Quasi lontanamente cercasse di richiamare il prodigio della Pentecoste, permise che di ciascun popolo si potesse dire: *In suo sermon l'udì* ».

Con ragione Pio XI, al quale era stata riferita la cosa, disse che il Pacelli era un « Oratore Pentecostale ».

Lo studio, bisogna ricordarlo, fu sempre una sua passione, fin dall'infanzia. Filippo Crispolti ha pure ricordato che quando sedeva a Campidoglio nel Consiglio Comunale aveva vicino il padre del Pontefice, l'avv. Filippo Pacelli e che questi gli confidava frequentemente le consolazioni che gli davano i suoi figliuoli Francesco ed Eugenio. « Erano rare — egli dice — le adunanze in cui sottovoce trascurasse meco questo panegirico familiare. Ma mi lasciava il dubbio che in tutto ciò non vi fosse di sicuro se non un affetto paterno, disposto a esagerare se non a travedere, e dippiù una cura vigilantissima d'aiutare con pia e salda educazione domestica le doti e gli studi dei figli. Chi avrebbe allora detto che avremmo invece avuto torto noi dubbiosi; che l'avvenire serbato a tali figli avrebbe oltrepassato le rosee previsioni del padre in una misura *ch'era follia sperar* ».

Francesco, succeduto al padre nella professione forense, fu chiamato da Pio XI a trattare col Duce il problema della Conciliazione: Eugenio fu il primo Papa a fruire della ristabilita armonia fra la S. Sede e il Regno d'Italia.

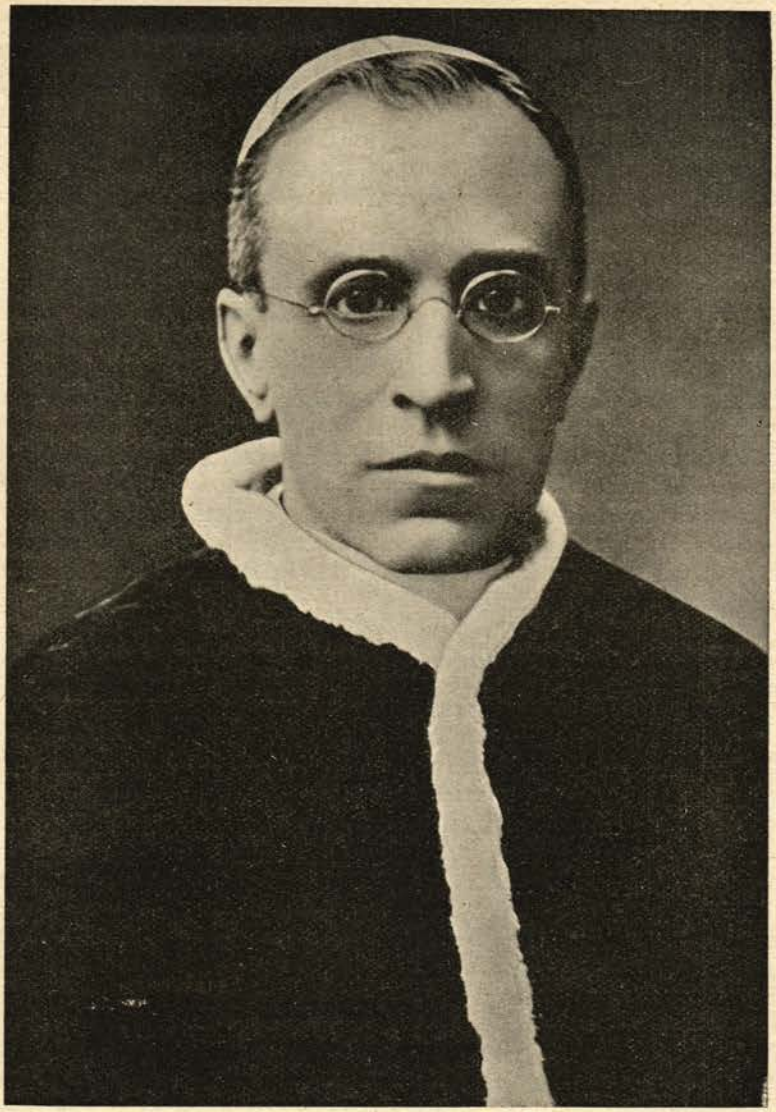
Eugenio, conclusi gli studi classici al Liceo Visconti di Roma, seguì la vocazione ecclesiastica entrando nel Collegio Capranica, quindi frequentando l'Istituto dell'Apollinare, e laureandosi *con lode* nel Diritto Canonico.

Sacerdote nel marzo 1899, venne nominato apprendista presso la Congregazione degli affari straordinari; dal 1909 al 1914 egli tenne anche cattedra di Diritto Canonico all'Istituto dell'Apollinare. Poi dal Card. Pietro Gasparri venne chiamato nella Segreteria di Stato e riuscì un collaboratore esperto ed apprezzato.

In servizio della Chiesa.

Il 1917 segna la decisiva ascensione di Mons. Eugenio Pacelli. Creato Arcivescovo titolare di Sardi vien mandato da Benedetto XV Nunzio a Monaco di Baviera. Si era in piena guerra: egli ebbe l'importantissimo incarico di recapitare a Guglielmo II una lettera del Pontefice con le proposte di pace. Si sa che il Pontefice fu per questo sospettato di favorire gli Imperi Centrali, ma è merito di Mons. Pacelli se si potè sapere che, in realtà, la pace non fu voluta dall'Imperatore Guglielmo, appunto perchè, movendo da ovvii principi di equità, una delle condizioni fondamentali della pace avrebbe dovuto essere la restituzione dell'indipendenza del Belgio. Al Quartiere Generale, dove Mons. Pacelli fu accolto con tutti gli onori il 29 luglio 1917, potè almeno avere la promessa che si sarebbero mitigate le deportazioni delle popolazioni civili.

(1) *La Stampa* del 4 marzo 1939.



Ritornato a Monaco concentrò le sue cure in un apostolato umanitario e cristiano per lenire i mali e gli orrori della guerra, interessandosi della sorte dei prigionieri e degli internati. Visitò così più volte i prigionieri italiani e la sua visita riuscì loro di conforto e d'incoraggiamento.

Dopo la disfatta militare, per lo scoppio improvviso della rivoluzione bolscevica a Monaco, il Nunzio corse un gravissimo rischio: vide la Nunziatura invasa ed egli stesso fu minacciato da un esaltato che gli puntò una rivoltella al petto. Egli si accontentò di una dignitosa protesta. Tornata la calma e cambiato il governo di Baviera, egli intavolò discussioni che, dopo cinque anni, portarono alla stipulazione di un Concordato, nel 1924. L'anno dopo veniva creata per la prima volta la Nunziatura di Berlino e il Pacelli fu trasferito colà: ed ebbe il merito di poter stipulare anche un Concordato con la Prussia nel 1929.

Le sue fatiche furono premiate da Pio XI che nel concistoro del 16 dicembre 1929 eleva il Pacelli alla Porpora e, due mesi dopo, lo chiamò a reggere l'alto ufficio della Segreteria di Stato, succedendo al Card. Gasparri: nella nuova mansione egli si rivelò sempre il fedele interprete, il solerte esecutore del pensiero e della volontà di Pio X.

Le gravi cure della diplomazia non lo distolsero nè dai prediletti Studi di Teologia e di Giurisprudenza, nè dal partecipare direttamente ai più importanti avvenimenti religiosi, recandovi la sua pastorale sollecitudine e la sua parola limpida ed eloquente. Pio XI, che l'ebbe particolarmente caro, consapevole del suo zelo pastorale e delle sue belle doti intellettuali, lo favorì designandolo quale suo Legato in varie ricorrenze. Nel 1934 lo vediamo Legato al Congresso Eucaristico di Buenos Aires, dove ebbe trionfali accoglienze che si rinnovarono nell'Uruguay e nel Brasile — nel 1935, Legato del Papa a Lourdes per la chiusura dell'Anno Santo in quel celebre Santuario — nell'autunno del 1936 passa un mese agli Stati Uniti di America che percorre a volo dall'Atlantico al Pacifico, e al ritorno trova sulla scrivania un prezioso regalo del Papa — nel luglio 1937 è di nuovo in Francia a rappresentare il Sommo Pontefice alla consacrazione della sontuosa basilica di S. Teresa del Bambin Gesù a Lisieux — e nel 1938 era Legato del Papa al Congresso Eucaristico di Budapest. Questi viaggi all'estero servirono al Pacelli per essere conosciuto da folle innumerevoli che egli seppe conquistare con la signorilità del suo tratto, con la sua fervida parola e sopratutto col riverbero della sua pietà e della sua vita interiore.

Pastor Angelicus.

Ora egli è salito all'apice della dignità; è divenuto Vicario di Gesù Cristo. Pare, a quanto hanno riferito i giornali, che a Pio XII sia stata fatta più d'una volta la profezia del Pontificato, ma senza dar peso a questi vaticinii che risalgono a tempi lontani e incerti, non possiamo non accennare a belle e chiare parole che Pio XI pronunciò a riguardo di lui nel discorso che tenne il 16 dicembre 1937 imponendo la berretta cardinalizia ai porporati da lui creati. Egli, ricordata la sua entrata nel 81° anno e la sua prossima morte, aggiunse alludendo al suo Successore: « Potremmo qui ripetere le parole di Giovanni: *Medius vestrum est quem vos nescitis* », e, dicono, guardasse di sotto le lenti il suo Segretario di Stato. E' chiaro che il cuore di Pio XI presagiva l'elevazione del suo fedele Cardinale; e la sua previsione non fallì.

Ora che Pio XII ha iniziato il suo Pontificato si ripensa al motto caratteristico che la profezia (così detta) di San Malachia ha applicato ai vari Pontefici: a Pio XII toccherebbe il « *Pastor angelicus* ». Dobbiamo pregare perchè Dio gli conceda lunghi anni di vita e che egli possa esplicare la sua altissima missione — veramente angelica — di ricondurre i popoli alla pace nella religione di Gesù Cristo.

Vuole l'araldica che lo stemma d'un Papa non abbia motto: a Pio XII però è sempre piaciuto, anche quando era semplice prelato, di ripetere che il suo nome deriva direttamente dalla parola « pace » che ne contiene ed esprime il significato. Consacrato Arcivescovo, scelse uno stemma parlante impostato appunto su quel concetto; la colomba con il ramo d'olivo e il motto: *Opus Iustitiae Pax*. Se ora queste parole non sono più materialmente nel suo stemma, non si potrà dire che sia ora mutata la generosa e pia sollecitudine pastorale che indusse il Pacelli, tanti anni fa, a prenderle per sua divisa; anzi il primo messaggio d'amore che egli lanciò sull'etere a tutti i popoli della terra nell'assumere il Pontificato è « un augurio e un invito di pace ».

Che gli uomini accolgano l'invito del Vicario di Cristo e possano nella pratica dei divini precetti e delle convivenze sociali ritrovare la pace per raggiungere nuovi splendori e nuovi progressi alla civiltà cristiana! G.

Durante il Conclave e dopo.

Il primo e importante rilievo è che il Sacro Collegio vi ha partecipato al completo senza una sola eccezione — cosa che forse non è mai avvenuta nei tempi moderni. *Sessantadue Cardinali* (35 Italiani e 27 di altre Nazioni) sono entrati in Conclave e per la prima volta vi hanno partecipato cardinali sud-americani. Il Cardinale Baudrillart, francese, più che ottantenne e malandato in salute, ha introdotto in conclave una di quelle carrozzelle a manovella, con la quale ha potuto muoversi per le loggie del cortile di S. Damaso senza affaticare le gambe.

* * *

Il Conclave ha dato la tiara ad un « romano ». Da oltre due secoli non era più salito al soglio Pontificio un romano; l'ultimo era stato il Card. Conti (Innocenzo XIII) nel 1721. Il Papa — è bene ricordarlo — è anche il *Vescovo di Roma*, perchè è questa la sede che la Provvidenza Divina gli ha assegnato. Questa romanità del Vicario di Gesù Cristo è oggi sigillata anche fisicamente nella persona di Pio XII, nativo di Roma. Coincidenza particolare: egli fu elevato alla Cattedra di Pietro nel giorno in cui compiva i suoi 63 anni.

* * *

Con l'elezione di Pio XII è stato distrutto l'assioma che ogni Pontificato nuovo rappresentasse sempre un mutamento d'indirizzo nei riguardi del precedente e perciò non venisse eletto nè il Segretario di Stato, nè il Camerlengo in carica: il Card. Pacelli era l'uno e l'altro.

E' noto che Pio XI stabilì che il Conclave non si riunisse prima di quindici giorni e non oltre i diciotto, modificando così la disposizione di Gregorio X (antica di 17 secoli) che fissava a dieci giorni il termine perentorio.

Ciò ha recato due vantaggi: ha dato tempo ai Cardinali di trovarsi presenti al Conclave ed ha dato modo a quelli arrivati sollecitamente di conoscere uomini e cose e fare consapevolmente la loro scelta. Allungando il periodo di attesa si è venuto ad affrettare l'elezione.

E' pure noto che i Cardinali presenti in Roma sogliono tenere di obbligo ogni giorno le Congregazioni Generali, a partire dal giorno successivo alla morte del Papa fino a quello dell'entrata in Conclave. Essi hanno così una ottima opportunità per interloquire sugli affari in esame, conoscersi e scambiare i relativi punti di vista, e farsi un'idea precisa del valore dei loro eminentissimi colleghi. Vi è chi attribuisce a questo la brevità del Conclave (appena 24 ore) e la pronta elezione del Papa: i grandissimi meriti e le qualità del Pacelli ebbero campo di rivelarsi, anche a chi non li conoscesse appieno, ed egli ebbe il più alto suffragio.

* * *

L'11 marzo Sua Santità ha nominato suo Segretario di Stato il Cardinale Luigi Maglione. Egli è nato a Casoria (Napoli) nel 1877, entrò in Seminario nel 1886; dieci anni dopo, nel 1896, entrava nel Collegio Capranica di Roma e nel 1900 si laureava in Filosofia alla Gregoriana, nel 1902 in Teologia e nel 1904 in *utroque jure*. Nel 1901 era stato ordinato sacerdote nel 1907 sostenne gli esami in diplomazia, della quale fu insegnante fino al 1918 mentre attendeva pure ad altri delicati uffici nella Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Nel 1918 veniva inviato rappresentante della Santa Sede nella Svizzera e nel 1920 nominato Nunzio ed eletto Arcivescovo titolare di Cesarea. Dopo essere stato sei anni a Berna, nel 1920 passò alla Nunziatura di Parigi e rimase colà per 10 anni. Fu elevato alla Porpora nel 1935.

* * *

L'Incoronazione di Pio XII, avvenuto il 12 marzo, ebbe un fasto straordinario. Tre troni furono preparati per il Sommo Pontefice: uno nel portico della Basilica per ricevere l'obbedienza del Capitolo — un secondo nella Cappella di S. Gregorio per l'obbedienza dei Cardinali — e il terzo (il più solenne) in fondo per il grande pontificale.

Quarantasei tra Principi e Principesse e 40 Missioni straordinarie in divisa assistettero alla cerimonia. Nell'aula delle Benedizioni il Cardinale Caccia Dominioni pose sul capo del Pontefice la tiara con le rituali parole: « Eccoti la tiara ornata delle tre corone: sappi di essere il padre dei principi e dei re; il rettore di tutta la terra; il Vicario di Gesù Cristo Salvatore, a cui solo è dovuto l'onore e la gloria nei secoli dei secoli ».

Quindi il Papa impartì dalla Loggia esterna di S. Pietro la benedizione *Urbi et Orbe*, acclamato da una folla immensa che da ore e ore gremiva la piazza e la via della Conciliazione.

Per i nostri Convegni.

Queste note sono della massima importanza: leggetele attentamente.

Può darsi che il numero arrivi forse quando alcune Unioni già avranno tenuto il loro Convegno: non importa. Ciò che qui diciamo servirà ugualmente, e non solo per l'anno in corso, ma ancora per il venturo 1940.

Si tratta — diciamolo subito — di un indirizzo per tutte le Unioni in vista del prossimo CENTENARIO DELL'OPERA DI DON BOSCO.

In una riunione tenutasi a Torino il 19 febbraio u. s. con intervento dei Presidenti delle Unioni Torinesi, di Cuneo, di S. Benigno e di Treviglio, dei Presidenti Regionali delle Ispettorie Subalpina, Novarese, Lombarda e Ligure, del Presidente Internazionale e del R.mo Sig. Don Seriè, si discusse l'indirizzo da dare ai prossimi Convegni degli Ex Allievi. Frutto della discussione fu l'ordine del giorno che già abbiamo pubblicato nel numero precedente di *Voci Fraterne* e che qui riportiamo ancora:

Si discutano quindi le possibili forme di partecipazione attiva delle Unioni Ex Allievi alla celebrazione del Centenario degli Oratori Festivi, considerati quale istituzione basilare della provvidenziale opera di Don Bosco a favore della gioventù.

Questa decisione ha bisogno di un breve commento per essere convenientemente compresa da tutti. Essa riguarda due fatti, due avvenimenti, due cose distinte che però si integrano vicendevolmente, e alle quali conviene dare opportuno rilievo.

I) CENTENARIO DELL'OPERA DI DON BOSCO (1841-1941).

L'opera fondata da S. Giovanni Bosco non si svolse tutta di un tratto ma gradatamente: dal 1841 alla morte del Santo Fondatore (1888) essa raggiunse il suo ciclo completo, salvo la più ampia estensione e il perfezionamento che essa assunse sotto i Successori del Santo.

Si giudica pertanto opportuno che, in vista di questa ricorrenza, le Unioni presentino agli Ex Allievi quest'opera nella sua integrità, nei suoi molteplici aspetti.

Certo gli Ex Allievi già la conoscono in qualche misura, ma — nessuno si adombri, per carità! — non tutti la conoscono bene nel suo complesso e nei suoi dettagli; non tutti sanno rendersi conto del valore reale di essa e dell'importanza che andò acquistando anno per anno — fino ad oggi — in tutto il mondo. *Si raccomanda perciò vivamente che le Unioni, specialmente nei Convegni, la presentino ai Soci con adatte conferenze, che ne illustrino il graduale sviluppo e il bene da essa operato nelle varie Nazioni e alle varie categorie sociali.*

Gli Ex Allievi avranno così un'idea meno imperfetta dell'Opera che essi già apprezzano ed amano, e accrescerà, ne siamo certi, il loro santo orgoglio di essere parte di essa. Non bisogna però cullarsi in una illusione!... Come giustamente rilevava un egregio Presidente, se non si parla spesso e bene di Don Bosco, la figura del Santo svanisce sempre più dalla memoria e si riveste di contorni così indecisi, così nebulosi da venirne quasi trasformata...; altrettanto, e più ancora, può dirsi dell'Opera sua, perchè sfuggono alla considerazione dei nostri amici gli sviluppi raggiunti, i perfezionamenti conseguiti e le svariate branche della attività svolta.

Non parrà dunque strano ai nostri amici se insistiamo su questa idea: tutte le Unioni dimostrino impegno di FAR CONOSCERE BENE *l'Opera di Don Bosco.* In due anni, con un poco di buona volontà, per mezzo di conferenze, di opuscoli di propaganda ecc., c'è modo di ampliare nei soci questa conoscenza con grande loro vantaggio.

II) L'ORATORIO FESTIVO.

L'Opera di D. Bosco nacque con l'Oratorio festivo. E' ovvio che sia non solo ricordato nei nostri Convegni, ma che si rivolga ancora l'azione pratica, l'attività zelante delle Unioni in favore degli Oratori Festivi Salesiani.

Uno dei desideri più vivi del nostro Rettor Maggiore è di veder concentrata la simpatia di tutti gli Ex Allievi sugli Oratori, cooperando con provvide iniziative alla floridezza di questa istituzione che a Don Bosco e ai suoi Successori fu sempre cara quanto la pupilla degli occhi.

Ora noi ci domandiamo alle volte con qualche apprensione: Quanti sono gli Ex Allievi che conoscano veramente che cosa sono gli Oratori festivi? che sappiano quale azione essi compiono a vantaggio della gioventù? — Formulando queste domande, lo diciamo francamente, siamo mossi dalla convinzione che molti Ex Allievi dei nostri collegi, conosceranno sì di nome l'Oratorio festivo, ma non essendosi mai trovati a contatto di esso non sanno propriamente nè cosa sia, nè come funzioni, nè quale esito abbia la sua azione.

Perchè non paia che esageriamo, non è molto tempo che uno dei nostri cari Presidenti regionali ci diceva di aver passato lunghi anni senza conoscere che cosa fosse l'Oratorio festivo — e notate che era stato alunno della Casa Madre che ha, si può dire, l'Oratorio festivo nell'interno — e solo in questo ultimo decennio, avendo accettato una carica in uno degli Oratori Salesiani di Torino, venne a comprendere che cosa fosse e quale benefica azione svolgesse. Ora egli è entusiasta dell'Oratorio!

Ecco dunque la necessità, trattando dell'Opera di Don Bosco, di far conoscere nei nostri Convegni gli Oratori: non solo, ma trovar modo di indirizzare a favore di essi le geniali e tanto utili iniziative degli Ex Allievi.

Cari amici, impostate nei Convegni quest'argomento, discutetelo, vagliate le proposte che saranno presentate, e dateci relazione di quanto riterrete di tentare a favore dell'Oratorio festivo, che sarà il fulcro della commemorazione centenaria del 1941. Ogni Unione misuri le sue forze e a queste adegui la sua azione. Noi siamo certi che tutte saranno nella possibilità di fare qualche cosa perchè la provvida istituzione di Don Bosco attinga dalla cooperazione degli Ex Allievi — nel centenario della sua fondazione — nuova fecondità a bene della gioventù.

* * *

Abbiamo rivolto privatamente appello ad alcune Unioni, ed ora lo estendiamo a tutte quelle che hanno contatto con gli Oratori festivi, perchè vogliano illustrare sulle pagine del Periodico:

1) L'opera che esse già svolgono a favore dell'Oratorio locale.

2) Ciò che si propongono di fare nel corrente anno.

3) Quali iniziative ritengono più opportune per giovare agli Oratori festivi.

L'esperienza di chi è provetto in questo campo di apostolato è sempre una buona scuola per gli altri meno pratici; e la collaborazione intorno a quest'argomento sarà certamente proficua.

Attendiamo!

IL SEGRETARIO.

PAGHE OPERAI - ***Nuovissimo Prontuario indispensabile e prezioso per***
CAPI AZIENDA • CONTABILI • UFFICI MANO D'OPERA
" PRONTUARI RITENUTE SU PAGHE SETTIMANALI E QUINDICINALI ,,
del Cav. MAGGIO O.
Richiederlo con vaglia anticipato di **L. 15,** *più spese postali di* **L. 1,50** *alla*
Tipografia M. ALESSANDRI - Via Robilant, 3 - TORINO

Anniversario della morte del Comm. Avv. MASERA

Il giorno 6 aprile 1938, la luttuosa notizia della morte del Comm. Avv. Felice Masera improvvisamente divulgatasi, colpì di vivo cordoglio una folla enorme di persone che lo avevano conosciuto, avvicinato; e cioè che lo stimavano e lo amavano, perchè non era possibile conoscere ed avvicinare l'Avv. Masera, senza stimarlo, senza amarlo.



Ma per noi che gli fummo così vicini, quella notizia non era che l'annuncio della fine di una serie di giornate angosciose, vissute nella più dolorosa alternativa di scoraggiamenti e speranze: periodo tormentoso iniziatosi con la sera del 23 marzo, quando il male inesorabile lo colpì sul campo del suo paziente ed intelligente lavoro.

E' certo che parlando dell'avv. Masera, io rinnovo in me un dolore vivissimo che è insieme di tanti dolori, di tanti affetti distrutti. Ma pur tuttavia ho accettato volentieri di dirvi qualche cosa del grande scomparso, perchè la Sua memoria non si dilegui troppo presto dalle nostre menti, e l'affettuoso ricordo di lui non si spenga troppo presto nei nostri cuori.

Ex Allievo di Don Bosco.

L'avv. Masera fu l'ex allievo tipo, che fece della sua vita tutta una missione in pro delle Opere Salesiane.

Noi ci vantiamo spesso di essere figliuoli di Don Bosco, ma non sempre pensiamo alla somma di doveri che una tale qualifica porta con sè. Tutti i doveri che incombono ai figli verso il padre amato. E quindi amore, obbedienza, aiuto, collaborazione.

L'amore che l'avv. Masera nutrì verso Don Bosco fu grandissimo, fu passione, fu davvero culto. Egli studiò la vita del nostro Santo con un'assiduità, una costanza, una intelligenza profonde, tanto che non vi era episodio della tumultuosa vita del Padre nostro che egli non conoscesse, che egli non sapesse collocare nella sua giusta luce, che non sapesse interpretare nel suo giusto valore.

Parlando di Don Bosco, l'avv. Masera si commoveva, si infervorava, ingigantiva quella già grande sua travolgente eloquenza. Si sentiva in Lui l'apologista, sì, ma anche l'innamorato, l'appassionato, il veneratore. Si inteneriva accennando ai fatti della giovinezza del nostro Grande, accennando a Mamma Margherita di cui disegnava una figura vivissima, con la perizia che aveva nel parlare delle cose familiari, egli che della famiglia era un innamorato. Si esaltava alle grandi eroiche imprese degli inizi dell'Oratorio... Ed anche si accendeva di sdegno, ed allora il buon Masera diventava veramente terribile, quando accennava alle persecuzioni perpetrate contro il suo Don Bosco, e contro i suoi Successori.

Ed all'amore di Don Bosco univa l'amore dell'Ausiliatrice: la sua Madonna, la nostra Madonna, la sua Mamma, la nostra Mamma!

L'obbedienza dell'avv. Masera ai Superiori fu davvero esemplare. Un'obbedienza devota ed ossequente, che lo induceva a ritenere comando ogni desiderio espresso, che lo spingeva a cercare di indovinare

anche le intenzioni dei nostri Capi, nel desiderio vivissimo di interpretarle, di tradurle in fatti pratici. Ricordo la frase tipica ripetutami tante volte, nei bei tempi della cara intimità: « C'è poco da discutere... I Superiori vogliono così... e così si deve fare. I Superiori hanno sempre ragione ».

Nei primi tempi della riorganizzazione delle Unioni degli ex Allievi, l'avv. Masera presiedette numerosissimi convegni, portando in tutti, con la efficacia della sua parola fervida, gli insegnamenti avuti a Torino, i suggerimenti, gli incoraggiamenti... vero angelo banditore di un verbo di salvazione e di amore.

E coi Superiori collaborò a tante belle e difficili imprese, intervenendo nei casi più intricati a sciogliere nodi chiusi impenetrabilmente, con la sua illuminatissima mente, con la sua rara competenza professionale, con la sua rapida intuizione delle situazioni, col suo invidiabile senso pratico della vita, con la sua profonda conoscenza delle cose e delle persone.

La protezione di D. Bosco.

Alle volte era addirittura sbalorditivo, ed a me, che gli manifestavo la mia ammirazione per certi magistrali colpi di scena, ripeteva che era cosa da nulla, che si trattava di studiare appena un po' la questione, ripensarci su. « E poi, soggiungeva, c'entra anche molto l'aiuto di Don Bosco, che io non manco mai di invocare in tutte le circostanze più difficili della vita. Tante questioni non sono state risolte da me, ma da Don Bosco che mi ha prodigiosamente illuminato ».

A questo proposito mi piace di ricordare un episodio tipico. L'avv. Masera si trovava a Roma per sbrigare una pratica di particolare importanza nell'interesse dei Salesiani. Al Ministero si insisteva per trovare precedenti tali che consentissero una interpretazione analoga in favore della richiesta... senza di che tutto si sarebbe arenato. Il povero Masera si torturava il cervello nella ricerca di un precedente... Si trattava di rievocare un nome, un'epoca. Alla sera, stanco, disgustato dell'insuccesso, l'avv. Masera si ritirò all'albergo e si mise a letto con quel pensiero assillante. Trovare un nome, una data! Si addormentò di un sonno agitato... Ad un tratto, nel dormiveglia, ecco il nome presentarglisi alla mente chiarissimo, con tutte le circostanze... Balzare dal letto, prendere un appunto, fu tutt'uno. E si riaddormentò tranquillo. Il giorno dopo l'affare era varato. Mi diceva il caro Masera: « Cosa credi che sia?... E' D. Bosco che mi ha suggerito e nome e data. Io non sarei mai riuscito a ricordare a distanza di anni... ».

Fratelli in D. Bosco.

Noi amiamo chiamarci fratelli in Don Bosco. Ma non sempre riusciamo a ricordarci di questo dolce vincolo salesiano nelle vicissitudini della vita.

L'avv. Masera amò fraternamente tutti gli ex allievi e per gli ex allievi fece sempre, quando le possibilità glielo permettevano, opera fraterna e, direi, più che fraterna.

Quanti di noi sono andati al suo ufficio, sconsolati, disperati, e ne sono usciti confortati, rassegnati, pieni di speranza, e, spesso, con la tangibile testimonianza del suo immediato generoso soccorso!

Ad un ex allievo l'avv. Masera non sapeva dire di no, e quando non poteva far nulla, ne provava come un rimorso, quasi fosse colpa sua se le sue possibilità gli venivano meno.

E così salvò tante gravi situazioni, rasciugò tante lacrime, riaccese tanti sorrisi, rinverdì tante speranze... Passò beneficando, come Don Bosco, che fu sempre la sua guida, il suo Maestro.

Il cuore dell'avv. Masera! Non è possibile misurarne la grandezza, la bontà.

Nell'avv. Masera fu grande la scienza giuridica, l'eloquenza, il gusto artistico, la cultura ecclettica... ma la bontà fu immensa.

Gli umili, i deboli, i bambini in modo speciale furono sempre oggetto da parte sua di attenzioni affatto speciali... Restava delle ore, egli che aveva il tempo misurato, a sentire le miserie che gli veni-

vano raccontando coloro che ricorrevano a lui, paziente, umile, cordiale, incoraggiante.

Egli che occupava nella società un posto altissimo, non conobbe mai la superbia. Mai si inorgoglì dei suoi trionfi.

Amava le cose semplici, la conversazione con gli umili: con le sue figlie che amò di sviscerato amore, giocava come un compagno... per loro gioiva nel costruire a Natale un grande artistico Presepio, al quale lavorava personalmente con un gaudio immenso! In quelle occasioni si sarebbe detto che era lui stesso un bambino.

Ed anche nel fare il bene, usava una delicatezza squisita, nella tema di offendere... il beneficato. Ricordo che, dovendo soccorrere un amico già in ottime condizioni finanziarie e poi decaduto, escogitò questo stratagemma: gli comunicò la sua nomina ad una carica la quale portava con sè un compenso annuale di qualche centinaio di lire. E fin che durò in vita, continuò sempre a pagare di borsa sua all'amico il compenso annuale dicendo di averlo ricevuto dalla amministrazione.

Questo è un caso, che si è scoperto alla sua morte, ma quanti altri fatti ignorati vi sono, che non si potranno mai conoscere, perchè nell'avv. Masera, la mano destra, in fatto di carità, davvero ignorava quello che faceva la mano sinistra.

Aveva poi in orrore la parola... beneficenza!... « Carità, ci vuole, carità... La carità è altra cosa che non la beneficenza. La carità la si fa in nome e per l'amore di Dio. la carità non è solo il materiale soccorso, ma anche la parola buona che il soccorso accompagna, la parola che fa sentire nel soccorso l'amore, la solidarietà nelle sventure... La carità, diceva, non è solo una mano che soccorre, ma una mano che soccorre e ad un tempo accarezza. Un atto di carità, per esser tale, deve esser di sollievo non soltanto al corpo, ma anche all'anima ».

Fedele agli insegnamenti della Chiesa.

Era, come si suol dire, un cattolico al cento per cento.

Ripeteva spesso che non occorre troppo sottilizzare sulle cose della fede.

Per essere un buon cattolico, occorre conoscere poche cose: il Credo, i Comandamenti, i Sacramenti. Diceva con una sintesi aritmetica che occorreva conoscere e praticare l'uno, i dieci, i cinque e i sette!

Ed era cattolico senza rispetti umani e senza transazioni. E desiderava che attorno a lui si vivesse da cattolici: a noi, in ufficio, chiese un Giovedì Santo: « Scommetto che nessuno di voi ha ancora fatto la santa Pasqua. Io sì: stamattina ». E so che si faceva scrupolo di adempiere il precetto Pasquale sempre nel giorno del Giovedì Santo.

Nella vita civile.

Chi dice Masera, dice ex allievo di Don Bosco. Anche nella vita civile. L'avv. Masera amò la patria di amore intenso; nutrì per il suo Re e per tutta la Casa Savoia una vera venerazione.

Come capitano di complemento, combattè nella grande Guerra, ed ebbe salva la vita per un vero miracolo, quando, nella traversata dalla Macedonia all'Italia, il piroscafo che trasportava lui ed i suoi soldati venne silurato, ed egli stette per qualche ora appeso ad un rottame in attesa di soccorsi.

Ma delle sue imprese guerresche mai menò vanto: pago di aver fatto tutto il suo dovere.

* * *

E' difficile raccogliere in sintesi tutta l'attività del grande scomparso!

Le azioni, i fatti, con l'allontanarsi del tempo, perdono i contorni decisi, precisi e si perdono in una evanescenza luminosa dalla quale emerge una impressione unica: la bontà. E' un ricordo di dolcezza infinita che rimane anche all'infuori di ogni immediata documentazione.

Si dice di lui che fu buono... ma si pensa che questa impressione indelebile, per trovare consistenza, ha richiesto la ripetizione di infiniti atti di bontà.

Schianto di dolore.

Quella mano che tanto beneficò, io l'ho vista la sera del 23 marzo ferma, immobile; inerte quella mano che vergò tante pagine sapienti, eloquenti, colme di dottrina profonda, di alti concetti.

Quella bocca dalla quale sgorgarono tanti fiumi di vera eloquenza, io l'ho vista chiusa, muta.

Sopravviveva la fervida mente; ma per un maggiore tormento della sua lunga agonia. Ebbe, il povero Masera, la sensazione della sua fine; ebbe, quella lucida intelligenza, la precisa nozione delle attività incompiute... ma la lingua rimase muta: nessuna indicazione, nessuna istruzione potè più dare.

Terribile agonia per quella grande esistenza che si spegneva con la nozione di lasciare tante questioni insolute, tante situazioni chiuse in un buio inestricabile che una parola sola avrebbe potuto chiarire... E quella parola non potè più pronunziarla!

Oh! povero sguardo smarrito a chiedere soccorso! Povera coscienza tormentata nell'impotenza di comunicare ancora una ultima volontà, un ultimo desiderio, un'utile indicazione!

Chi può dire lo strazio di quella povera anima!... La tragedia di quella fine è tutta in questa impotenza di proseguire le opere intraprese, di continuare le imprese di bene iniziate.

Si è spento improvvisamente, quando già si sperava nell'attenuarsi del male.

Il Signore lo richiamò a Sè: aveva sofferto abbastanza.

Ma, negli ultimi istanti, Don Bosco Santo non avrà certamente abbandonato questo suo figlio eletto. Don Bosco, che ha grandi ed amorose braccia, lo avrà serrato al suo seno paterno, in un amplesso consolatore, in un amplesso protettore.

Ed ora dell'avv. Masera non sopravvive che il ricordo? No! Sopravvive ancora la sua grande anima, in suffragio della quale voi avete pregato con tanto fervore; in suffragio della quale voi, noi tutti continueremo a pregare.

Speranza cristiana.

Per noi cattolici, la morte non è un irreparabile distacco. Noi cattolici non possiamo nè dobbiamo dire: tutto è finito!

Per il nostro amore, per la nostra fede esiste una certezza soave. Non tutti i legami sono infranti fra chi morì e chi sopravvive.

Noi comunichiamo coi nostri defunti con la preghiera, con le opere buone, col suffragio. Non l'arida e sterile commemorazione civile esiste per noi; ma una fruttuosa azione in pro di quelli che hanno abbandonato questa valle di lacrime. Non li abbandoniamo al loro destino, noi, i nostri morti! Ma li aiutiamo a salire verso la felicità eterna, verso il fine supremo della vita, verso Dio. Noi non conosciamo la parola... disperazione.

Ce lo vietano gli insegnamenti della Chiesa, ce lo vieta la dolcissima promessa di Cristo.

Ed è per questo che per l'avv. Masera, se la parola riconoscenza, se la parola amore non sono vane parole, noi abbiamo un obbligo di gratitudine non solo, ma un preciso obbligo di suffragio, di aiuto!

Molto possiamo fare ancora per lui. Facciamolo come per un fratello, come per il nostro migliore fratello!

Ed ancora, sia la vita del nostro morto di esempio per la nostra vita; impariamo da lui l'amore a Don Bosco, la fedeltà ai suoi santi insegnamenti, l'obbedienza ai Superiori che lo rappresentano e ne continuano la missione di bene, l'attaccamento alla famiglia Salesiana, la cooperazione alle imprese salesiane!

Così, anche dopo la sua dipartita, il nostro caro Presidente continuerà ad operare attraverso la nostra operosità quel bene che fu lo scopo supremo della sua esistenza e che ce lo ha reso tanto stimato, tanto ammirato, tanto indimenticabilmente caro.

Avv. G. Perlo.

Cap. UMBERTO VISETTI

" Medaglia d'oro „ al Valor Militare

Fra le calorose e unanimi dimostrazioni di profonda simpatia e di patrio orgoglio che l'Italia tributa a questo suo grande figlio, all'erede e al continuatore dei magnifici eroismi del Maggiore Toselli, il nostro Collegio di S. Giovanni Evangelista (Torino) vuol essere in prima fila, pari a



nessuno nell'ammirare ed amare questa purissima gloria dell'Italia Fascista. E' la sua prima medaglia d'oro che si affianca a tanti nomi di nostri Ex Allievi che hanno donato la loro giovinezza alla Patria dalla Vetta d'Italia ad Addis Abeba, alla generosa terra di Spagna.

Il Capitano Umberto Visetti, medaglia d'oro, nella grande guerra è stato il primo a entrare in Belluno, come Tenente delle Fiamme Rosse, e Belluno gli ha concessa la cittadinanza onoraria (*Giornale d'Italia*).

Egli è pure volontario Fiumano e volontario in A.O.I.; e prima della medaglia d'oro ebbe due ricompense al valor militare e la proposta di una terza ricompensa.

La motivazione stupenda della medaglia d'oro ci porta a ripetere: a tanta nobiltà nessun elogio è pari! Eccola:

« Capitano Umberto Visetti, IV Battaglione Eritreo « Toselli », rinnovellava in terra d'Africa le leggendarie tradizioni del volontarismo e dell'arditismo della grande guerra. In un combattimento aspro e cruento, durato più di undici ore, comandante di Compagnia, estrema avanguardia di tutta la colonna, si slanciava audacemente all'assalto di fortissime posizioni, che l'impervia natura del terreno e la rabbia Abissina rendevano pressochè imprendibili. Ferito una prima volta al capo, una seconda volta da pallottola esplosiva al polso destro, proseguiva imperturbabile ad avanzare, trascinando coll'esempio i suoi ascari già duramente provati. Ferito ancora all'omero e alla spalla sinistra, magnifico di calma e di cosciente spirito di sacrificio, infliggeva forti perdite al nemico, occupando la posizione al grido di « Savoia! », disperatamente contendendola ai reiterati contrattacchi nemici. Travolto infine da una raffica di mitragliatrice al petto che gli trapassava i polmoni, cadeva fra le urla dei ribelli, ma con ammirabile forza di volontà si rialzava per gridare « Viva il Re! » e, fatti ancora pochi passi, ricadeva svenuto. A un ufficiale sopraggiunto coi rinforzi, per ricuperare il suo corpo, non appena ripresa conoscenza, ordinava di non occuparsi di lui, ma di difendere la posizione così vivamente conquistata e con sereno stoicismo esortava l'ufficiale medico accorso a rendere prima le sue cure agli Ascari che d'ogni intorno coprivano il terreno. La stessa ferocia dell'avversario, percossa da tanto fulgido valore, in uno dei frammischiamenti della violenta pugna, lungi dall'infierire sull'eroico combattente, gli tributava la fantasia, che già gli avi avevano cantato sul caduto leone di quel medesimo battaglione nero. — *Dengheziè*, 9 ottobre 1937 ».

All'eroica Medaglia d'oro le più vive e sentite congratulazioni di tutta la grande famiglia degli Ex Allievi di S. Giovanni Bosco.

Domande, proposte, iniziative...

Riceviamo e pubblichiamo tal quale il quesito che il carissimo Sig. A. Buttaroni ci invia: rimandiamo a più tardi la risposta che egli invoca dagli Organi Centrali della Federazione.

Intanto attendiamo se vi siano altri a interloquire sull'argomento del Tesseramento. *Una discussione — anche se non deve pregiudicare il corso attuale della disciplina federativa — può rivelare qualche utile orientamento a dare sempre maggior sviluppo all'Organizzazione degli Ex Allievi.*

TESSERAMENTO

Lo « Statuto sociale » concede una notevole parte dei suoi articoli alla voce *tesseramento.*

L'articolo 8 avverte che il socio sarà *tenuto al pagamento della tessera* in ragione di L. 10 annuali, e le modalità del tesseramento sono elencate in tre distinti capitoli, mentre la parte relativa alla quota sociale » è anch'essa sviluppata in altro apposito capitolo.

Il tesseramento quindi è motivo preponderante dell'organizzazione degli ex Allievi D. Bosco, secondo il concetto dominante nel dopo-guerra, e una limpida dissertazione ed una bene stillata serie di disposizioni disciplina le file degli aderenti alle singole Unioni.

Senonchè in questi ultimi periodi, sia l'autorevolissima parola del nostro Superiore D. Giorgio Seriè, come pure il Presidente generale Comm. Poesio, hanno, bene a ragione, confermato che; 1) Chiunque abbia avuto in qualsiasi modo educazione salesiana nelle case salesiane (collegi, oratorii, associazioni dipendenti e dirette da Salesiani) per questo solo acquista titolo a considerarsi ex allievo di Don Bosco e che può in qualunque momento entrare a far parte delle Unioni, sol che ne faccia richiesta.

2) L'ex allievo inscritto ad una Unione non perde alcuno dei diritti inerenti alla qualità di appartenente all'Unione stessa « anche se non ritiri la tessera di associazione » stabilita dalla Federazione Nazionale ed indicata all'accennato art. 8 dello Statuto sociale.

Praticamente cioè *tutti gli antichi allievi sono di diritto e, quando lo richiedano, di fatto, considerati come facenti parte di ogni singola Unione, senza l'obbligo di ritirare la tessera.*

Resta solo la raccomandazione viva della Presidenza verso i soci perchè essi diano — col ritirare la tessera e versare il relativo importo — un più tangibile attestato di amore e di attaccamento verso l'Unione.

In pratica però questa situazione, in sè teoricamente chiara, incontra una notevole difficoltà sopratutto psicologica nella sua attuazione.

Pur ammettendo infatti che *ogni ex allievo* possa intervenire alle adunanze, frequentare i convegni, prendere parte attiva, in una parola, alle manifestazioni di vita delle Unioni, *di fatto* viene constatato come moltissimi di coloro che non ritirano, per molteplici ragioni che io sorvolo, la tesserina annuale sono sempre assenti. E se è un male non vedere visi cari di amici antichi nelle nostre radunate, è peggior male non sentirli a noi a fianco nelle manifestazioni religiose e spirituali che accompagnano sempre le nostre belle feste!

E questa sensazione di una non vera e non reale minorazione dovuta ad una ipersensibilità è purtroppo molto diffusa, cosicchè, alla stregua dei fatti, la mancanza della tessera fa perdere alle Unioni il beneficio di ingenti gruppi di antichi allievi.

Nell' ultima assemblea dell' Unione di Roma (S. Cuore) questo disagio è stato portato in esame. Da taluno è stato proposto di consegnare a tutti indistintamente gli antichi allievi una tessera speciale emessa dall'Unione. Ciò non è stato trovato nè pratico, nè conveniente, venendo molti a possedere due tessere dello stesso ente.

Tuttavia un temperamento occorre però trovare.

Secondo me, si potrebbe *dare a tutti* la tessera di associazione, lasciando libero ognuno di dare un'offerta, pur restando ferma la *raccomandazione* di corrispondere la quota di L. 10 comprensiva dell'abbonamento a « Voci Fraterne ».

Alcuni temono di non ottenere lo scopo.

La pratica e l'amore di molti verso Don Bosco, attraverso i sensi di riconoscenza verso i suoi figli e la sua opera, troppi esempi ci hanno dato di sperare che i mezzi di vita delle Unioni non debbano diminuire, perchè tra gli ex allievi vige sempre la tradizionale gara della maggiore offerta da parte di chi ha maggiori possibilità di mezzi.

Per questo, partendo da queste soggettive considerazioni, pongo — inviando da « Voci Fraterne un invito agli amici di altre Unioni e sopratutto agli organi centrali della Federazione ex Allievi d'Italia — la domanda di esprimere sull'argomento la propria opinione.

E se da questa proposta potesse venire il mezzo di richiamare presso le Case salesiane un certo numero, anche se esiguo, di nostri fratelli allontanatisi per la ragione accennata, noi già avremo meritato una speciale benedizione del Padre nostro Don Bosco.

ALBERTO BUTTARONI

MOSTRA DI LEONARDO DA VINCI
E DELLE INVENZIONI ITALIANE

TUTTI I CAPOLAVORI
DELL'ARTE
E DELLA SCIENZA
DEL MAESTRO
IMMORTALE



IMPONENTI
RIEVOCAZIONI
STORICHE
PELLEGRINAGGI
VINCIANI

MILANO: Pinacoteca di Brera - *Cristo,* studio pel Cenacolo.

MILANO - PALAZZO DELL'ARTE - (PARCO)

9 MAGGIO - 30 SETTEMBRE 1939-XVII

GRANDI FACILITAZIONI TURISTICHE

NECROLOGIO

ANDREA BRACCO

L'Unione di Biella nel febbraio u. s. perdeva questo affezionato e carissimo socio. Per il suo carattere attivo e per la bontà del suo cuore lascia un vuoto difficile a colmarsi.

Fu un cattolico convinto e militante, secondo lo spirito apostolico di Don Bosco. Era membro del Consiglio Diocesano di Azione Cattolica e copriva la carica di Presidente della Società di San Vincenzo nella nostra parrocchia Salesiana di San Cassiano. Tutti ne ammiravano lo zelo e il senno, sempre mobilitati al servizio disinteressato della religione e della beneficenza.

Il Signore lo chiamava al premio del Paradiso nel fiore della sua operosa attività, in età di anni quarantatrè.

I suoi funerali furono un'imponente manifestazione di cordoglio e di stima, per l'eccezionale concorso di amici, di ex-allievi salesiani e di commilitoni Alpini, nella cui arma si onorava del grado di capitano.

Ai desolati Genitori e a tutti i Familiari le nostre profonde condoglianze e il nostro fraterno suffragio all'anima eletta dell'amico Estinto.

GIOVANNI DANIELE

Aveva 79 anni ed era uno di quei pochi che ebbero la grande invidiabile fortuna di vivere all'Oratorio sotto lo sguardo paterno e l'egida di D. Bosco stesso.

Con quanta tenerezza ricordava il caro Estinto gli anni trascorsi dal 1872 al 1877 a Valdocco e a Lanzo nell'ambiente salesiano che impresse nella sua vita un'orma profondamente religiosa e fece di lui l'uomo probo, il milite fedele e generoso dei due grandi ideali della religione e della Patria!

Anima schietta e forte, quando le circostanze lo indussero a lasciare D. Bosco, a D. Bosco serbò sempre devozione ed amore praticandone gli insegnamenti anche attraverso le vicende della sua vita militare.

Sottufficiale e poi ufficiale dal 1879 al 1899 dichiarava più tardi nei nostri Convegni e tra gli amici giovani ed anziani, di aver armonizzato sempre nel servizio militare l'austerità della pratica del comando colla carità cristiana, colla dolcezza e longanimità propria del sistema preventivo di D. Bosco.

La grande guerra lo trova ancora a 55 anni nel pieno vigore delle sue forze ed egli è vo-



Autorizzazione Regia Prefettura Milano N. 9366 del 26-2-1935

RODINA
montecatini

Nessun farmaco dà più rapido sollievo e meglio aiuta a prevenire o a vincere un attacco influenzale, una nevralgia, una febbre reumatica o qualsiasi malessere causato da raffreddamento o da umidità.

In vendita presso tutti i farmacisti
Tubi di 20 compresse Lire 4,50
Buste di 3 compresse Lire 0,80

lontario, tempra magnifica di soldato; prima in zona territoriale, quindi in zona di guerra come ufficiale istruttore e in seguito, chiamato dalla fiducia dei superiori, come difensore di ufficio presso il Tribunale di Guerra del Terzo Corpo d'Armata.

Reduce, riprende la vita operosa di cristiano e di cittadino serbando sempre, nonostante i suoi 60 anni, l'ardore e la purezza del soldato e come tale nel cedimento morale dell'immediato dopo guerra egli si schiera decisamente coi difensori dell'ordine e della libertà. Ed è di quel tempo appunto l'atto suo eroico che gli meritò il premio « Servais » colla seguente motivazione:

« In Torino, il 3 dicembre 1919 sul Corso Duca di Genova, ang. via S. Secondo, durante lo sciopero generale, sprezzante ogni suo pericolo, affrontò un dimostrante che aveva spianato il fucile contro un capitano dei Bersaglieri proditoriamente assalito e caduto a terra, riuscendo ripetutamente a deviar l'arma nell'atto dello sparo; e col suo energico contegno ed ammirevole coraggio, opponendosi anche a tentativi criminosi di altri dimostranti, riuscì a salvar la vita del capitano ».

Premio « Giovanni Servais » erogazione del 1920 relativa ad azioni compiute nel 1919.

E ciò a dimostrazione di quanto può una fede professata senza debolezze e senza rispetto umano.

Sul petto, accanto alle sue belle decorazioni brillava sempre il distintivo di ex allievo salesiano ed ai Convegni, alle feste salesiane, e specialmente alla pratica mensile dell'esercizio della Buona Morte egli fu ognora presente anche alla mensa eucaristica, cattivandosi le simpatie e l'ammirazione di tutti i soci dell'Unione.

Prodigò la parte migliore di se stesso alla famiglia, nell'educazione dei figli, ai quali diede l'esempio d'una fede vissuta praticamente, di un dovere compiuto costantemente, di una dedizione completa ai più sacri ideali nei quali seppe distinguersi fino all'eroismo.

Ora egli non è più di questa terra. L'abbiamo accompagnato all'ultima dimora portando la nostra bandiera che, dietro il suo feretro, presso una schiera di armati, tra uno stuolo di rappresentanze, di ufficiali dell'esercito e della milizia, si innalzava sopra tutti i labari e le bandiere, la più vicina al suo spirito, la più fedele e la più eloquente.

Egli non è più. Ha raccolto ormai il premio dovuto alle sue virtù e certo dall'alto sorride ai suoi cari che ne piangono la perdita e che in tanta ambascia solo si sentono confortati dal pensiero di ritrovarlo in Cielo.

Lo ricordino al Signore tutti gli ex allievi, ma in particolare i superstiti suoi vecchi compagni dell'Oratorio, mentre noi porgiamo all'ottima sua famiglia le più vive, sincere condoglianze.

Alle " Unioni „

Preghiamo le varie Unioni di leggere l'elenco degli « *Indirizzi Errati* » e adoperarsi per notificarci le eventuali correzioni.

Ci é stato ritornato il N° di febbraio dei seguenti tesserati:

TORINO-CASA MADRE (1):
Torello Giuseppe - Via Urbino, 38;
Costa D. Giuseppe - Villafranca Piemonte.
TORINO-VALSALICE (3):
Frua Antonio - Via Belfiore, 4.
VERONA (5):
Parisotto Giovanni - Via dell'Ospizio - Vicenza.
ESTE (6):
Angeli Amelio - Via S. Siro - Padova.
BORGOMANERO (13):
Scaciga Franco Della Silva - Crodo.
FIRENZE (17):
Fabbri Cav. Silvio - Via Galvani, 5.
LEGNAGO (21):
Corso Oddone - Lusia.
BOLOGNA (30):
Tamba Aldo - Via Lame, 365.
S. BENIGNO (37):
Vernetti Fernando - Corso 21 Aprile, 24 - Ciriè.
TORINO - I° ORAT. FEST. (41):
Torello Giuseppe - Via Urbino, 38;
Patrone Cesare - Via S. Quintino, 23;
Trombetta Giacinto - Via Saluggia, 3.
MILANO - ISTITUTO (72):
Fumagalli Ermenegildo - Novate.
LANZO (76):
Vergnano Epifanio - Chieri.
CUNEO (102):
Rinieri Giorgio Fed. - Via Bodino, 5.

Movimento demografico della popolazione
Provincia di Torino

	Gennaio		Febbraio
Nati	1538		1433
Morti	1935		1912
Diminuz. popolazione	397	Diminuz. popolaz.	479

Direttore responsabile: D. Domenico Garneri.

STAB. GRAFICO MODERNO di G. VOLANTE — Via Brindisi, 9 - TORINO 1939-XVII - Telef. 22-722

g. SARTORIO e f.lo

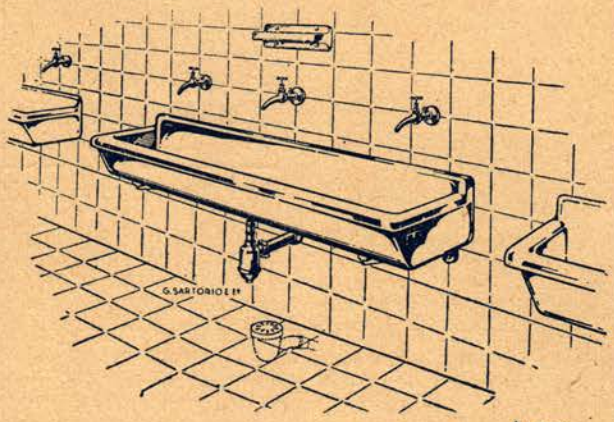
IMPIANTI SANITARI, IDRAULICI, TERMICI

Sede: TORINO — Corso Racconigi, 26 — Telef. 70.149 - 73.649

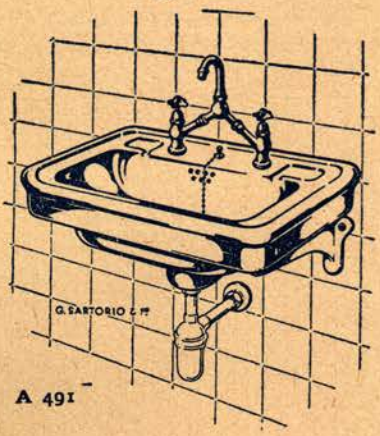
Filiale: ROMA - Via Ardea, 18 - Telef. 74.787



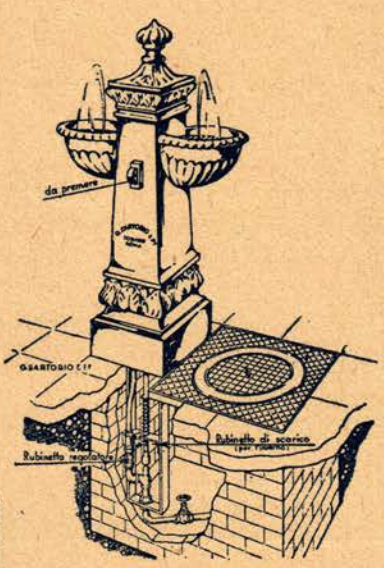
A 195



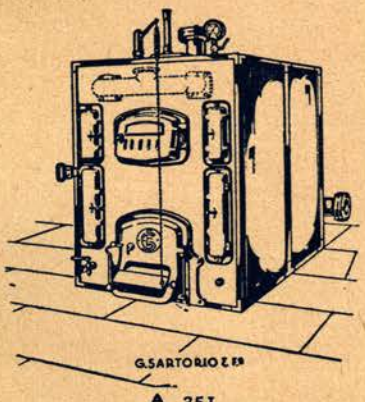
A 205



A 491

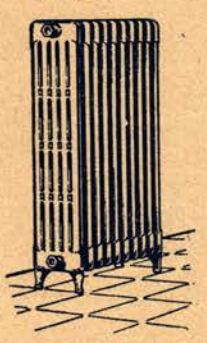


A 337



A 351

A 356 c



Gli Istituti Salesiani d'Italia e dell'Estero sono corredati dei nostri impianti.

Per la pubblicità

Il Periodico accetta annunzi da pubblicarsi in copertina e nelle pagine interne.

Saremo riconoscenti agli ex allievi che volessero approfittare del nostro Periodico, o ci procurassero annunzi da ditte di loro conoscenza.

SOCIETA' REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

fondata nel 1828

SEDE SOCIALE: TORINO - Via Corte d'Appello, 9

Telefoni: 43-591 — 43-592 — 43-593 — 43-594 — 43-701 — 43-702

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua	oltre 500 mila
Valori e Capitali Assicurati	39 miliardi
Sinistri pagati dalla fondazione	409 milioni
Risparmi liquidati e Benefici della mutualità dalla fondazione	112 milioni
Riserve e garanzie offerte dalla Società	205 milioni

TARIFFE E CONDIZIONI DI POLIZZA FRA LE PIU CONVENIENTI

per tassativa disposizione statutaria l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA

CONVEGNI FISSATI

TORINO (Casa Madre) - 16 Aprile

Sarà preceduto da un Triduo di preparazione nei giorni 13 - 14 - 15 aprile alle **ore 21.**

SAVONA - 16 Aprile

MILANO (Oratorio) - 16 »

TREVIGLIO - 23 »

MILANO (Istituto) - 30 »

BORGO S. MARTINO - 30 Aprile

Convegno Ispettoriale.

VARESE - 7 Maggio

PARMA - 14 »

LEGNAGO - 18 »

SONDRIO - 18 »

CHIARI - 4 Giugno

UDINE - 11 »



"VOCI FRATERNE" consegnano alla tipografia il materiale per la composizione il 10 di ogni mese.